

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

17
IL
BRAVO DI VENEZIA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

IN BERGAMO

IL CARNOVALE 1843=1844.



BERGAMO

DALLA TIPOGRAFIA CRESCINI

1843.

ALCUNI CENNI SUL BRAVO



I pezzi virgolati si omettono per brevità.

Carlo Ansaldi era nato da antichi e facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli gli amava d'un amor santo e filiale. All'esteriore il più aggradevole Carlo accoppiava talenti coltivati da un'educazione speciale, un'anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, e una mente esaltata. L'amore di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioje. Si credette alfine tradito, e in un cieco trasporto trafisse, e lasciò per estinta la moglie. Nè lì s'arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre quai complici d'una cospirazione. La madre ne moriva di dolore. Furon vane le discolpe per essi. Il figlio venne condannato a un esilio perpetuo, ed il padre alla morte. Carlo offerse la sua vita per quella del padre; non poteva salvarlo che aderendo ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito, de' suoi segreti ordini di morte. Rifiutava, raccapricciò il giovine, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l'amor di figlio vinse tutto. Accettò la maschera nera che l'avrebbe celato agli sguardi d'ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo.

Corsero diecisette anni. Un' avvenente straniera soffermava allora in Venezia, e Teodora chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, una reggia d' incanti. — Patrizj e stranieri, tutti aspiravano al di lei cuore nel cui segreto niun avea penetrato per anco. Teodora era uno straordinario complesso di leggierezze e virtù. Diffamata dal pregiudizio e dall' invidia, era benedetta dagli infelici cui di soccorsi e conforti largiva, ed esaltata veniva dalle bell' arti che munificente proteggeva. — Giungeva in Venezia da un mese una Giovane di Genova custodita da un vecchio: Teodora l' avea più volte visitata in segreto. — Foscari, patrizio, amava Teodora; ma scoperta per via la giovane genovese s' era di questa vivamente invaghito. — Un Pisani, esigliato, tornava secretamente in Venezia guidatovi dall' amore.

A tal epoca cominciò l' azione, tolta in parte dal Romanzo di Cooper, che porta questo titolo, e da un dramma francese del Sig. Aniceto Bourgeois — LA VÉNITIENNE. — Inoltrato io nel lavoro del Melodramma venni colpito da penosa malattia, che prolungavasi; e compiere volendo, a prescrizione l' assunto impegno, nella ristrettezza del tempo, prescelsi a collaboratore un giovane mio amico, il quale, sulle tracce da me già segnate, mi favorì graziosamente.

GAETANO ROSSI.

PERSONAGGI

ATTORI

TEODORA	Signora GAMBARDELLA ANNETTA.
VIOLETTA	Signora ZENONI ELENA.
IL BRAVO	Signor BONFIGLI GIUSEPPE.
FOSCARI Patrizio.	Signor MASPES GAETANO.
PISANI Patrizio esiliato.	Signor COSSETTI ERNESTO.
MARCO Gondoliere di Teod.	Signor VIOLA.
MICHELINA Cameriera di Teodora.	Signora BIAGGI TERESA.
LUIGI servo di Foscari.	Signor N. N.
MAFFEO (che non parla.)	

Senatori, Cavalieri, Capi de' Consigli, Patrizj, Gentiluomini, Cittadini, Gondolieri, Guardie notturne, Sgherri, Guardie Dalmatine, Militari, Paggi, e Domestici di Teodora.

BANDA.

L' azione è in Venezia nel Secolo XVI.

Parole di GAETANO ROSSI.

Musica del Maestro SAVERIO MERCADANTE.

Le scene nuove sono d' invenzione ed esecuzione dei Signori MICHELE REBORA e GIUSEPPE GATTI.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo ed istruttore dei Cori
Sig. Zanchi Francesco Maria.

Primo Violino e Direttore delle Opere
Signor Bonesi Marco.

Primo Violino e direttore dei Balli
Signor Vailati Giovanni.

Primo Violino in sostituzione del Sig. Bonesi
Signor Piatti Antonio.

Primo Violino dei secondi
Signor Bossi Girolamo.

Prima Viola
Signor D'Adda Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Signor Castagna Andrea.

Primo Contrabasso al Cembalo
Signor Marchetti Giacomo.

Primo Clarinetto
Signor Bianchi Francesco.

Primo Oboè, e Corno Inglese
Signor Caffi Alessandro.

Primo Flauto
Signor Giorgi Lorenzo.

Primo Fagotto
Signor Carminati Francesco.

Primo Corno

Signor Gilardoni Paolo.

Primo Corno dei Balli

Signor Pontoglio Celestino.

Prima Tromba

Signor Bertrand Pietro.

Primo Trombone

Signor Valsecchi Andrea.

Suggeritore

Signor Morassi Gio. Battista.

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni.

Vestiarista proprietario

Ditta Pietro Rovaglia e compagno.

diretta dai Signori

Colombo Giacomo, e Felisi Antonio Socj della ditta suddetta.

Attrezzista

Signor Croce Gaetano, e Compagno.

Macchinista

Signor Vayassori Girolamo.

Parrucchiere

Signor Farina Pietro.

Appaltatore dell' illuminazione

Signor Morosini Luigi.

COMPAGNIA DI BALLO

Compositore dei Balli
Signor GIULIANI ANTONIO.

Primi Ballerini Serj Assoluti
Signora GAMBARDILLA ROSSETTI CLOTILDE.
Signor GAMBARDILLA RAFFAELE.

Primi Mimi assoluti
Per le Parti Amoroze
Signora MEDON GIUDITTA. — Signor VILLA FRANCESCO.
Per le parti Forti
Signora BROGGI GIUDITTA. — Signor GIULIANI ANTONIO.

Primi Ballerini per le Parti
Signor BATTAGLIA ANTONIO. — Signora GIULIANI LUIGIA.
Signor GIANETTI LORENZO.

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Signore GIULIANI LUIGIA. — TRADATTI AMAGLIA.
" TRIESTINI ANNETTA. — SIMONETTI ROSINA.
Signori GIANETTI LORENZO. — DEVECCHI PAOLO.
" LAVELLI GIOVANNI. — BORALDI ANTONIO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzetta interna, a cui mettono varie piccole strade in fondo il canale. Palagi e Case d'ogni intorno, a sinistra l'abitazione di Maffeo, bere, avanti.

È notte.

S'avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte nei mantelli, si uniscono, e parlano sottovoce, osservando la piazzetta; poi Luigi, infine Foscari.

CORO.

Steso ha già propizia notte
Il suo vel più fosco e nero;
Nel silenzio, nel mistero
Noi qui Foscari appellò:
Di vendetta, oppur d'amore
Nuovo colpo ei meditò. *(arrivano altre persone mascherate e come sopra)*

I. Ma chi vien?
II. Foscari... *(alla parola di convenzione tutti si uniscono)*
I. Foscari.

Tutti

Tutti insieme ci adunò.
Egli il cuore della notte
Ci prescrisse per convegno.
Qui aspettar doviamo il segno,
Ed il braccio obbedirà.
Di vendetta oppur d'amore
Nuovo colpo ei tenterà. *(dal canale alla piazzetta approda una gondola dalla quale esce Luigi con due sgherri.)*

Lui. Siete vio? *(alle persone che sono in iscena)*
 Alcuni Luigi!

Tutti

Foscari!

A momenti egli verrà.

(tutti lo circondano con curiosità)

Coro

Dinne tu, che servi a lui,
 Quali sono i pensier' sui;
 Ci raguna per vendetta,
 O una tresca qui ne affretta,
 È mistero.

Lui.

Coro

Eh! parla omai:

Siam fedeli, tu lo sai.

Lui.

È mistero. Or basti a voi
 Che molt' oro ei vi darà.

Coro

Ah! Dell' oro! I cenni suoi
 Fido ognuno adempirà.

*(Luigi osserva la casa di Maffeo,
 essi parlano allegri fra loro)*

Coro

Oro e vino: ecco la vita:
 Primo ed ultimo pensier.
 Ogni noja seppellita
 È fra l' oro, fra i bicchier.
 Noi di sangue ancor fumanti
 Lieti andiamo a tripudiar;
 I liquori più spumanti
 Ogni macchia san lavar.

*(Luigi tenta di
 farli tacere)*

Lui. Zitti.

Coro

Alcun vien! *(osservando per una delle vie)*

Lui.

Parlate più sommesso. *(tutti si
 tirano in un lato)*

Coro

Foscari.

Lui.

Zitti. *(Foscari avvolto in un ampio
 mantello con capplo a larga ala calato)*

Fos.

Io stesso. *(Luigi lo incontra rispettoso)*

Convenner tutti?

Lui.

Tutti.

Fos.

E pronti?

Lui.

Ad ogni cenno, ad ogni colpo.

Fos.

Vegliardo imbelle; a un veneto patrizio
 Negar accesso alle tue soglie, e ardito
 Miei doni ricusar? Quando è possente
 Un nobile di Venezia tu vedrai.

E tu, vergine? libera sarai.

*(si volge alla casa di Maffeo, e vede
 comparire un lume)*

Ella ancor veglia. Oh! cara luce, e sola
 Che sotto il ciel mi splenda!

Lut.

E il vostro affetto

Per Tëodora?

Fos.

Amarla un dì mi parve:

Ma costei vidi, e l' amor mio disparve.

Della vita nel sentiero

Vidi un angelo del cielo;

Io non ebbi che un pensiero:

Sul passato posi un velo.

Tutto il mondo avrei sfidato

Per poterla posseder.

Lui.

Fos.

Ed il Bravo?

Ha ricusato

Di servire a' miei pensier. -

*(Maffeo esce di casa, slega la sua
 gondola nel canale e parte)*

Coro

Alcun esce.

(vedendo Maffeo)

Fos.

Chi fia mai?

Lui.

Maffeo! *(dopo averlo squadrato ben bene)*

Fos.

Luigi!... *(con mistero)*

Lui.

Non temer. *(monta nella gond.
 con gli Sgherri e segue Maffeo)*

Coro

Vendicato tu sarai.

Fia compito il tuo voler.

Fos.

(E tu alfine mia sarai:

Non resisto a tal piacer!)

(si scosta da loro ebro di di gioja)

Abbellita da un tuo riso

Fia la terra un paradiso;

Fra mortali il più felice

Per te, o cara, diverrò,

Se il cor tuo sperar mi lice

Non invidio a regi il trono;

Io beato di tal dono

Quanti beni ha il cielo avrò.

(Gli sgherri frattanto si son ritirati dal lato contrario)

Coro

Oro e vino, e ognun felice

Non invidia a' regi il trono:

Oro e vino - e più bel dono
 Dar il ciel a noi non può. *(Dalla casa di
 Maffeo s'ode un preludio d'arpa e una
 voce che canta. Tutti in attenzione)*

Fos. Qual suon ?

Coro Oh quale incanto !

Fos. Dove ?

Coro Da quella stanza.

Essa preludia un canto.

Fos. Oh tenera speranza !

Sembra la man d' un angelo

Che tocchi un' arpa in ciel !

Voce di dentro

A te, mio suolo ligure,
 Sempre coll' alma anelo,
 Alle tue sponde magiche,
 Al tuo sereno cielo ...
 Ah ! spiri ancor quell' aura ...
 E a vita io tornerò.

Coro Sospira alla sua patria.

Fos. Patria avrà qui novella.

Coro *(Oh come tocca l' anina !)*

Fos. Qual mesta voce è quella !

Tutti Forse ha Venezia un' aura
 Che vita a te darà.

Coro Essa ritorna al cantico,
 Non movasi un respiro.
 Udiam. - Quant' è incantevole !

Fos. Cara, con te sospiro.

Tutti Per il tuo canto angelico !
 Venezia un ciel sarà.

Voce di dentro

Bello è il tuo ciel Venezia.

Ma non è il cielo mio ;

Il fior si china e langue

Lunge dal suol natio ...

Ah ! del mio sole un raggio,

E a vita io tornerò. *(la voce a poco a
 poco si allontana)*

Coro Odi - lontana perdesi
 La cara melodia.
 Ella riposa.

Fos. Oh giubilo !

Fra poco sarà mia.

(A tanto ben resistere

L' anima mia non sa.)

(partono)

SCENA II.

Interno della casa del Bravo, in una contrada remota
 di Venezia. Una bassa finestra aperta da cui si vede il
 cielo, in fondo il golfo.

*A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero,
 con una maschera sul viso e con un pugnale alla
 cintura. S'arresta : è il Bravo. Poi Pisani.*

Bra. **T**rascorso è un giorno, eterno... tenebroso
 Come tutti i miei giorni. - Eppur io riedo
 Oggi non lorde di versato sangue. *(si toglie da
 lato un pugnale)*

Par che un nemico Iddio m' abbia sul petto

Nell' ira sua questo pugnale cacciato,

E in questa larva il volto mio cangiato;

(si toglie la maschera)
 Lasciate ch' io respiri, *(li depone sur un tavolo)*

E che batta più libero il cor mio :

Or come tutti sono un uomo anch' io ! *(resta immo-
 bile, poi s'affaccia alla finestra, e riviene
 più calmato)*

All' età dell' innocenza

Vola il cor nella sventura ;

Era il cielo allor clemenza,

Riso, amore la natura ...

Ah ! quei giorni sì ridenti

Mai più splendere vedrò.

Tu tradisti ... un sacro affetto ...

O Violetta ... io ti svenai ...

Ma d' allor ... fui maladetto,

Del ciel l' odio diventai ...

Ah ! quei giorni sì ridenti

Mai più splendere vedrò. *(commosso si mette
 a sedere. Pisani comparisce fuori della fine-
 stra e d' un salto balza nella stanza del Brav.)*

Bra. Chi v' ha? rispondi. *(sorge e mette mano al pugnale)*

Pis. Un uomo, che delitto
È svenar di pugnale.

Bra. E chi?

Pis. Un proscritto!

Bra. E qui venir ardisce?

Pis. *(sempre franco)* Io tutto ardisco.

Bra. E vuoi?

Pis. Per questa notte
Asilo.

Bra. E s' io tel niego?

Pis. Ambi forti noi siam; tali ci estimo.
Abbiamo un ferro e un cor. - Se tu m' uccidi
D' uopo d' asilo io più non ho - T' uccido,
Ecco mia casa è questa.
Risolvi, e tosto.

Bra. In me t' affida, e resta. *(gli dà la mano)*
Or dimmi, che ti trasse a far ritorno
In questa rea cittade
Di sangue e di terrore?

Pis. Amor mi trascinava ... il solo amore.

Ancor giovine e proscritto
D' avvenir, di speme incerto,
Io languiva derelitto,
Come pianta nel deserto;
Non compianto, non amato,
Nell' esilio abbandonato;
Solo in vita mi tenea
La speranza d' un amor.

Bra. Segui *(il Bravo si interessa sempre più)*

Pis. Genua m' accogliea.

Là una vergine incontrai,
Mi amò dessa, io pur l' amai.

Bra. E or, che viene?

Pis. Essa è in Venezia.

Vo' vederla.

Bra. E qual pensiero?

Pis. Per svelar ogni mistero

Cerco un uom.

Bra. E chi?

Pis. Lo schiavo

Del Consiglio: il Bravo.

Bra. *(trasalendo)* Il Bravo!

E il tuo core come spera *(sorridente)*
Lui comprar?

Pis. Colla preghiera.

Bra. Non l' ascolta.

Pis. L' oro.

Bra. È vano.

Pis. La minaccia.

Bra. Il Bravo?... insano!...

Chi l' ardisce minacciar?
Non ha sposa?

Pis. L' uccideva.

Bra. E una madre?...

Pis. La perdeva.

Bra. Ed un padre?...

Pis. Un padre? *(chinando la testa sul petto)*
Oh cielo!

Bra. Sei comosso?
(Invan lo celo).

Va: ritorna al primo esilio:

Non vederlo ti consiglio.

Fuggi. *(lo prende per un braccio)*

Pis. No: me tragge il fato.

Bra. E vuoi?

Pis. Il Bravo. *(risoluto)*

Bra. Innanzi ei t' è.
(Pisani rimane colpito)

a 2.

Bra. Ah tu tremi, o giovinetto!

Ov' è dunque il tuo coraggio?

Il mio nome ... il solo aspetto

Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?

Mi compiangi; io son perduto,

Reo dal mondo son creduto,

Ma tu vedi un infelice,

Colpa alcuna in me non v' ha.

Pis. Ah! tu il Bravo? *(oimè che sento!)*

Di quel nome ... avrei terrore?

No, è delirio ... il mio spavento:

Non vacilla questo core.)

Mi compiangi; puoi tu solo

Donar pace a tanto duolo:

Ti commova un infelice,
Che altra speme omai non ha.

Bra. Che vuoi dunque? *(con interesse)*

Pis. Io sol ti chiedo

Quella larva, quel pugnale ...

Per due giorni, e a te li riedo.

Bra. E non sai?...

Pis. Ragion non vale.

Io l' imploro.

Bra. Forsennato!

Meglio è morte.

Pis. Io qui svenato,

Se ricusi, morirò.

Bra. Fuggi!

Pis. No - la speme estrema!...

Bra. Non sai ... trema!

Pis. Tutto io so.

(il Bravo lo conduce innanzi con cautela)

a 2.

Bra. Non sai tu che non avrai

Più del cielo e l' aura e i rai?

Non conosci tu il Consiglio?...

Ei neppur perdona a un figlio!

Non sai forse che tuo padre

Di svenar ei t' imporrà?...

Fuggi, fuggi: hai tempo ancora,

Ti risparmi un' empietà.

Pis. Quel pugnol può vendicarmi,

Quella larva può celarmi;

A me cedi, e tanto zelo

Benedir saprò col cielo,

Io lo prego per tuo padre ...

Ei te pur benedirà.

Non voler che quivi io mora,

Ti favelli almen pietà.

(il Bravo pensa un istante, poi si volge con espansione)

Bra. Hai vinto, hai vinto, o giovane.

A tutti io sono ignoto;

De' Dieci il capo è assente ...

E solo a lui son noto ...

Ma fra due giorni, giura.

Pis. È la mia fè sicura; *(s' ode suonar da lontano
La mezzanotte suona. una campana)*

Bra. Rammenta.

Pis. Tra due dì.

a 2. Quest' ora istessa, il giura.
il giuro.

Bra. *(Padre!)*

Pis. *(Violetta!)*

a 2. *(Ah sì!)*

(Ciel! seconda la speranza:

*E salvarlo ancor saprò.)
trovarla*

*(Il Bravo gli dà maschera e pugnale, poi la mano di
nuovo; si dividono rapidamente)*

Si cala il sipario.

SCENA III.

La Piazza di San Marco.

In prospetto l'esterno del Tempio con dinanzi i tre piedestalli di bronzo dorato, con sopra le bandiere dei tre regni Cipro, Candia, Morea. Da un lato la porta del palazzo ducale — Lateralmente le Procuratie — Il Campanile alla destra.

Popolo accorso alla festa del giorno solenne. — Al suono di festiva marcia escono dal palazzo le Guardie Dalmatine, gli Uscieri, i Senatori, i Capi del Consiglio dei Quaranta.

CORO GENERALE

Viva il Dogel - la memoria
Si festeggi di tal dì,
Che d' eccelsa eterna gloria
L'armi venete copri.
Già l'odrisia luna audace
Altra volta impallidì.
Dal Leone vinto il Trace
Là sul mar tremò, fuggì.
Or si compia l'annuo voto
All'augusta protettrice,
Nel gran Tempio, che devoto
Il Senato le innalzò;
L'Adria renda ognor felice
Come sempre la serbò.
E squillino pure le trombe guerriere,
Saranno secure di gloria foriere,
Paventi chi altero sfidarci oserà.
Terribile in guerra sul mar! sulla terra
L'alato Leone trionfo n'avrà.
(Tutto il corteggio e il popolo si disperde qua e là.)

SCENA IV.

Il Bravo in abito da nobile dalmata, poi Foscari.

Bra. **L**ibero alfin ti premo, ti saluto,
Ti riconosco, o bella

Venezia de' miei primi anni felici.
Parmi d'essere l'esule, che riede
Al patrio suol diletto;
Ah sì, tutto si tenti, onde involato
Dalle prigion di stato venga il pegno
Della fede del Bravo - Ah, quell' indegno!
(vedendo Fos. che esce dalla parte dell' orologio)
Foscari.

Fos. E chi m' appella!

Bra. Io.

Fos. Chi voi siete?

Bra. Un uom, che d' arrestarvi
Impone.

Fos. E con qual dritto?

Bra. Un dì il saprete.

Fos. Ora il voglio, parlate;
Noto vi son?

Bra. Più assai, che non pensate. (con mistero)

» Io studio gli astri in cielo,
» Vi leggo senza velo:
» Per loro de' mortali
» So le venture e i mali;
» Nel corso loro agli uomini
» Predico l'avvenir.

Fos. » E di quest' alma i voti
» Al tuo pensier son noti?

Bra. » Sì, tutti.

Fos. » A me predici:

» Se sien per me felici:
» Se il raggio di quell' astro
» Propizio è al mio desir.

Bra. » È presso il tuo disastro, (con forza prendendolo per mano)

» L'astro vegg' io languir.

Fos. Ma parla aperto omai,
Se il mio destin tu sai.

Bra. Il ponte della Guerra!...
Vergin d' estrania terra!...

Fos. T' è noto?...

Bra. Ogni mistero.

Voglio su te severo...
Farlo sparir volevi...

E al Bravo ricorrevi:
Ei ricusava.

Fos. Oh rabbia!

Bra. Lo festi poi svenar.

Fos. Io fremo: e ardisci?...

Bra. Oh perfido,
Tu devi paventar. *(s' ode un fragore ed un gridar di popolo)*

Fos. E qual rumor?
Voci Giustizia!

Fos. Il popolo qui s' affretta.

Bra. Che mai sarà?

Voci. Giustizia!
Al Doge andiam: vendetta.

SCENA V.

Dalla porta dell' orologio esce disordinatamente correndo il Popolo, poi Marco, Michelina, Coro; a suo tempo Violetta, in fine Pisani.

Coro **S**i giustizia, vendetta tremenda:
N' oda il Doge, il Senato ne intenda:
Che quell' empio non fugga allo scempio,
Tropo sangue in Venezia versò.
Morte al Bravo-sì, sangue per sangue.
Morte al Bravo: ei più viver non può.
Sì, vendetta. *(s'incamm. verso il palazzo duc.)*
(A questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco e Michelina con altri nobili)

Mar. Mic. » Parlate frattanto:

» Qual evento tant' ira destò?
(Tutti col massimo interesse circondano questi personaggi e s'affaccendano a raccontare)

Popolo » In sull' alba fu veduta,
» Sotto il ponte della Guerra,
» Una gondola perduta
» Aggirarsi verso terra:
» E dall' onda sanguinosa
» Un cadavere spuntar.

Mar. Mic. » Ah! *(con orrore)*

Fos Bra. » (Maffeo!) *(guardandosi l'un l'altro)*
Mar. Mic. » Che tenebrosa

» Scena udiam raccontar!

Fos. » Si conobbe il sciagurato?

Coro » Sì, da tutti: egli vivea

» Con un' orfana beato.

» Altra speme ei non avea

» Che d' amarla come figlia,

» Ed apprenderele onestà.

» Solo Iddio, la sua famiglia

» Egli amava, e la pietà.

Fos. Bra. » E la figlia?

Mic. Mar.

Popolo

» Desolata,

» Qual colomba senza nido,

» Or s'aggira disperata,

» Di pietade innalza un grido:

» Così mesta, e sì piangente

» Par un angiol sull' avel.

» Ah! il dolor d' un' innocente

» Trova un eco in terra e in ciel!

(Dall' istessa porta esce Violetta accompagnata da alcune donne)

Tutti Ella vien.

Coro È forse quella?... *(piano a Foscari)*

Fos. (Nell' affanno essa è più bella)

Tutti Ti rincora omai: ti calma.

Bra. (Chi ti salva a lui, bell'alma?)

Popolo Anzi al Doge tu verrai,

E vendetta intera avrai.

Vio. Non la chiedo: a ognun perdono:

Sola omai sul mondo io sono.

(tutti la compiangono, ella segue con tutta la passione)

Io non chiedo che un ritiro,

Per morirvi nel martiro.

Misteriosa protettrice,

Or te invoca un' infelice,

Vieni, e madre a me sarai.

Sarai l' angiol di pietà.

Bra. Al ritiro che tu chiedi *(uscendo dalla folla)*

Io t' adduco: ed in me vedi

Un tuo padre, un protettore.

Vio.

Voi, mio padre?

Tutti
Fos.

Nobil core!
Non fia mai che uno straniero (*frapponendost*)
Di proteggerla abbia vanto:
De' miei dritti io sono altero:
È degli orfani soltanto
Il Senato padre; ed io,
Io patrizio...

Vio.

Oh padre mio!
Deh mi salva! (*corre vicino al Bravo*)

Fos.

Bra.

Invan. (*la vuol strappare*)
Tremate. (*a forza*)

Coro

Vio.

Ch' io so tutto rammentate. (*a Fos. sotto voce*)
Ella scelga!

Ecco mio padre. (*si slancia*
nelle braccia del Bravo)

Fos.

Bra.

Fos.

Tutti

Ed io?...
Foscari! (*c. s.*)
(Oh furor!)

Viva il nobil protettore,
E sua tenera pietà!
A te grazie, ed a te onore. (*al Bravo*)

Morte al Bravo: morte... (*vogliono incam-*
minarsi al palazzo. In questo punto dalla parte del pa-
lazzo a lenti passi si vede scendere Pisani vestito da Bravo;
tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei si ferma
in mezzo alla scena)

Pis.

Ah!

Tutti

Io mi mostro... e ognun tremante...
Ei si mostra...

Ognun tace... a me
a lui dinante:

Questo aspetto... come un' ombra
Quell' aspetto...

Tutti ingombra di terror!

(*Violetta è vicina al Bravo, Foscari a Marco a*
Michelina; tutto il popolo guarda con ispa-
vento Pisani mascherato da Bravo.)

Tutti

Vio. e Bra. Tu non sai qual senso io provo
Or che presso a te mi trovo

Fos.

Ah mi sembra a te dovuto
Ogni affetto del mio cor.

(Ah sperava questo core
Oggi alfin beato amore:
Un istante m' ha perduto.
Ogni speme del mio cor.)

Pis.

(Rinvenirla ancor io spero,
Ecco il solo mio pensiero:
Ah non ho, non ho perduto
Ogni speme del mio cor.)

Popolo Mar. e Mic.

(D' accusarlo ognun frema,
Morto ognuno lo volea:
Ei si mostra, ed ha perduto
Ogni ardore il nostro cor.)

Fos.

Tentate in van resistere

(deliberato)

Al mio voler possente:
In mio potere adducasi
E s' offra alla dolente
Quanto posseggo

Vio.

Pis.

Bra.

O misera!
(Qual voce, ella! gran Dio!)
E ardisci tu contendere
Al suo pensiero, e al mio?
Guai, chi s' attenta torcere
Ad essa un crin soltanto!
Sangue per ogni lagrima...
Sacro di donna è il pianto.
(Ei la protegge: oh giubilo!
Io la vedrò.)

Pis.

Fos.

Tutti

Fos.

Bra.

(Che far?)
Ei frema.

(Oh rabbia!)

Tu devi paventar.
Perfido, in cor discendi,
Troppo tu sei trascorso:
Te stesso omai difendi
Dal cielo, dal rimorso:
Per sua difesa il sangue,
La vita spenderò.

(a Foscari)

Fos.

Audace, a me contendi
Brama furente, estrema:

(al Bravo)

Omai chi son comprendi,
E d' un patrizio trema:
A me rapir costei
L' istesso ciel non può.

Vio.

O padre, a me t' arrendi,
Il tuo furor acqueta;
Al chiostro tu mi rendi,
Sarò sicura e lieta;
Cagion di nuovo sangue
Almeno io non sarò.

Pis.

(Cielo, tu a me la rendi
In ora sì temuta!
Salvarla mi contendi,
E la vegg' io perduta...
Saprò seguirla ovunque,
O senza lei morirò.)

Coro

Al mio pregar t' arrendi
Calma il furor primiero,
A contrastar discendi
Con un sì vil straniero?
Non fia l'oltraggio inulto,
Fuggir a noi non può.

Popolo

O nobile, t' arrendi
Al pianto dell' afflitta:
Ma sua preghiera intendi,
O la sua morte è scritta:
Temi del cielo il fulmine,
Su te piombar ei può.

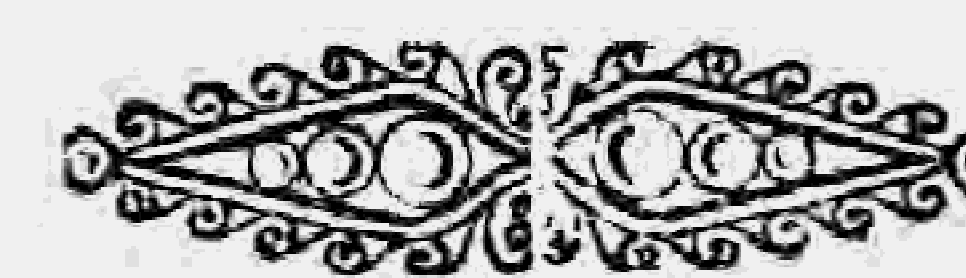
(Il Bravo trae seco Vioietta, dando uno sguardo feroce a Foscari, che vien condotto via; Pis an risale sul palazzo - il popolo si disperde.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

(al Bravo)

(a Foscari)

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzn di Teodora.

Teodora vestita semplicemente, poi Michelina e Marco.

Teo. **O** incertezza crudel! volser due giorni
E nessuna novella: egra, languente
Dal dolor l' infelice,
Forse ora chiede al ciel la genitrice.
E l' abbandono? è forza: ove giungesse
A quell' anima pura il nome solo
Di Tèodora ne morria di duolo.
A me Marco (*) O Signor tu mi risparmi
(*) *(esce Michelina e parte)*

Il martirio che odiar ella mi debba!)

(Marco introdotto da Michelina)

Di Maffeo tosto adducimi all' ostello.

Mic. Di Maffeo? Voi potete irne all' avello.

Teo. Che dite?

Mic. Siagurato!

Jeri sul mattin fu trucidato!

Teo. E l' orfanella sua?

Mic. Venne addotata

Da un estrano, e rapita.

Teo. Gran Dio! (Chi mi consiglia?)

Mar. Tanto d' essa vi cale!

Teo. Era mia figlia!

Mortal al mondo non vi fia che imprenda

A rintracciarla?... ad esso tutto io dono.

Mic. V' ha il Bravo.

Teo. Ah sì! Questa valente gemma

Gli reca, ei venga - e tosto. *(Mar., Mic. partono)*

Dio, ch'obbliai, mi prostro a te piangente
È per lei che t'imploro - essa è innocente.

s'inginocchia)

Tu che d'un guardo penetri
Questo mio cor già morto,
Tu solo puoi comprendere
Qual chieggo a te conforto:
La figlia mia concedimi
E dammi pena eterna:
Ah che per essa ancora
Torno al mio Dio fedel.

(per una porta secreta viene introdotto Pisani vestito da Bravo, da Michelina. Teodora gli corre incontro)
Mi chiedesti?

Pis.

Sì.

Teo.

Che vuoi?

Pis.

La mia figlia.

Teo.

Il posso?

Pis.

Il puoi.

Teo.

Ov'è dessa?

Pis.

Un straniero

Teo.

La rapiya.

Pis.

Ed il suo nome?

Teo.

È Violetta.

Pis.

Il mondo intero

Spierò per lei.

Teo.

Ma come?

La conosci?

Pis.

Lo saprai.

Teo.

La mia figlia?...

Pis.

Tu l'avrai.

Ma un'offerta immensa aspetto.

Teo.

Tutto, tutto ti prometto.

Pis.

Pensa ben.

Teo.

Ne sii sicuro.

Pis.

Giura a me.

Teo.

Per lei lo giuro!

Pis.

L'hai giurato: or basti: addio.

Con tua figlia io tornerò *(parte per la porta segreta che si chiude dietro a lui)*

Teo!

Grazie grazie eterno Iddio!

Or di gaudio morirò. *(dopo aver accompa-*

gnato alla porta Pisani torna giuliva)

Balza, balza di contento

O mio core lacerato,

Non t'ha il cielo condannato

Se tal gioia ti serbò.

Ah si affretti quel momento,

Che la figlia a' me ritorni:

E il sentiero de' miei giorni

Lieta ancora passerò.

(parte)

SCENA II.

Camera in casa del *Bravo* come nell'Atto I.

Violetta che dorme nella stanza attigua. - Il Bravo la osserva con emozione.

Bra. **E**lla riposa - è pur divino il sonno
Dell'innocenza!

Vio.

Ah! dove sono?

(si desta)

Bra.

Meco.

Vio.

Quest'orfana abbracciate

Bra.

Io ti ringrazio. *(l'abbraccia)*

Abbracciami, n'ho d'uopo; un fior tu spargi
Sovra il deserto di mia vita oscura.

Vio.

O generoso, voi siete infelice?

Bra.

Sopra tutti.

Vio.

Perchè?

Bra.

Ah v'ha un destino

Che su libro di ferro

Scrive dell'uom la storia, e se v'ha scritto,

Consumar dee dell'uomo anche il delitto!

Vio.

Tu bestemmi in tai modi?

Bra.

Il vero io dissi, or te lo provo, m'odi.

Tranquillo, beato, d'un alma, d'un core

Un figlio viveva col suo genitore:

Entrambi accusati quel padre ed il figlio

Sono tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.

Le prove fur vane di loro innocenza.

Quei giudici infami segnar la sentenza.

Per sempre quel figlio proscritto all'esiglio,

Il padre al patibol da lor si dannò.

Vio. Nè speme restava di vita?

Bra. Una sola.

Vio. E quale?

Bra. Tremenda. Egli un patto ascoltò.

Quel tetro Consiglio chiedeva un mortale

Di volto mentito, di servo pugnale:

A lui si propose di sangue il mercato.

Foss' ei l' assassino, lo schiavo giurato...

Un bivio ferale gli poser dinanzi,

Quì un padre che vive, là infamia ed orror.

Vio. Ed egli?

Bra. Del padre udì l' ultim' ora.

Il palco egli vide... salvò il genitor...

Divenne colpevole dinnanzi all' Eterno,

La vita ch' ei vive s' è resa un inferno...

Ma il vecchio suo padre ei può riveder!

A lui non avanza che questo piacer.

Ma l' ora - l' ora è questa.

Figlia, per poco resta.

Non dêi temer.

(il Bravo parte,

chiude dietro a se la porta)

Vio. S' invola;

Oh cielo, io resto sola.

(Violetta si volge

intorno, siede e medita)

Figlio infelice, almeno

Il genitor tu vedi;

Lo stringi ancor al seno

Quando a lui presso riedi.

Ed io?... son sola e priva

D' amor e di speranza,

Non ho che rimembranza

Del tempo che fuggì.

Ella fia sempre viva

In questo sen così.

» La sera melanconica,

» Il limpido mattin,

» Tranquilla mi vedevano

» Tra i fiori del giardin.

» Allor annesso accanto

» Tutto era luce, incanto:

» Ah di quei giorni un solo

» Tornasse in tal duol.

(frattanto entra Pisani con cautela, si ferma)

Pis. » Ella? m' inganno? ah! misera!

» Non reggo a tanto duol. (sorge, e siede)

Più non vedrò.

Vio.

Pis. (cavandosi la maschera) Violetta!

Vio.

Chi vien? il nome mio!

(lo ravvisa, si getta nelle sue braccia)

Pisani!

Pis.

Oh mia diletta!

(si abbracciano)

Vio.

Come tu qui? gran Dio!

Pis.

Dal dì che sei partita

La luce m' hai rapita.

Vio.

A forza, o sventurata,

M' han quivi trascinata.

Pis.

Per te sfidai sventure,

Il carcere, la scure,

M' è qui venir delitto.

Vio.

Che parli!

Pis.

Io son proscritto.

Vio.

Che far? avversa sorte!

Pis.

Forse qui venni a morte!

Vio.

Pis.

Ah senza più conforto

Lungi da te vivea,

Solo di calma un porto

Per me quaggiù vedea.

Celata al mondo intero

Viver del tuo pensiero:

Ma sola non potea

Nè viver nè morir.

Pis.

Appieno or son felice:

Conosci questo anello.

(le mostra l' anello di Teodora)

Vio.

O mia benefattrice!

(bacia l' anello)

Ah dimmi è d' essa quello?

Pis.

Ell' è tua madre - vieni.

Vio.

Mia madre? i dì sereni

Spuntar alfine io vedo.

Appena a te lo credo.

Pis.

S' io ti conduco a lei

- Avrò compenso in te.
Vio. Io perdo i sensi miei,
 Troppa è la gioja in me.
a 2 Da così care immagini
 Ho l'anima rapita,
 Che parmi un sogno rosèo
 Il corso della vita;
 Nel pianto o nella gioja
 Avrò un compagno almen.
Vio. { Non son deserta ed orfana,
 Trovo il materno sen.
Pis. { Non son deserto ed esule
 Accanto a te, mio ben.
 (*s'ode un calpestio vicino*)
Vio. Ei torna.
Pis. Ebben ritratti;
 Parlargli io deggio
Vio. Addio. (*si ritira guardandolo*)
Bra. Tu, qui: che brami? (*entra il Bravo*)
Pis. Quella donna.
Bra. Folle!
 Ella è in mia man, nessun l'avrà, che il ciel.
Pis. Neppur sua madre?
Bra. È dessa orfana.
Pis. Ascolta!
 Sua madre a me la chiese - Teodora!
Bra. L'infame! No - giammai.
Pis. Senti, una madre
 Che piange è sacra cosa!
Bra. Piangeva? addurla ad essa voglio io stesso.
 Io la salvai.
Pis. Io lo promisi.
Bra. Basta:
 Io la conduco; affidati, a te stesso
 Io mi affidai: rispondo
 Io di Violetta.
Pis. Il puoi?
Bra. Un motto, e son perduto se tu il vuoi.
 Dimani a Teodora
 Domanderai la figlia: or vanne addio!
Pis. Da te pende la vita, il destin mio.
 (*si rimette la maschera e parte, il Bravo conduce via Violetta*)

SCENA III.

Sala nel palazzo di *Teodora* splendidamente addobbata per festa da ballo e convitto.

All'alzarsi la scena, a poco a poco dall'ultime sale s'avvanzano gentiluomini con maschera e senza, che guardano intorno con entusiasmo. - La musica incomincia. - Tutti sono vestiti in costumi diversi, e ricchissimi

- Coro* Viva, viva la Fata, l'Armida,
 Che un Eliso di gaudii ci appresta:
 Si tripudii, si canti, si rida.
 Profittiamo dell'ore di festa:
 È la gioja qual nappo che sfuma,
 Come fior che sollecito muor.
 Quel fior ride, quel calice spuma;
 Si delibi, si colga, e l'amor.
 Per sentiero smaltato di fiori
 Intrecciamo le danze festose,
 E la vita ridente d'amori
 Qual corona intrecciata di rose:
 Non ci fugga de' giorni l'aurora,
 È qual lampo la giovane età...
 Vieni vieni, gentil Teodora,
 L'ora affretta di tal voluttà.
Tutti Queste sale create da incanto
 Del tuo riso consola, ravviva:
 Tu sei genio celeste nel canto,
 Della festa sei stella, sei diva:
 Tu sei degna d'incensi, d'altari,
 Da te viene l'ebbrezza, il fulgor...
 Qual Venezia è regina dei mari,
 La regina tu sei dell'amor.
 (*Tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che comparisce mascherata seguita da Foscari*)
Teo. (Oh! perchè muta è l'anima
 A questo nuovo incanto?
 Perchè non so nascondere
 A me medesima il pianto?
 Ah! ch'una sola imagine

È sempre innanzi a me.
Mia figlia!)

Fos. Melanconica
Ti veggio Teodora.
Qual hai pensier recondito
Che sì ti cruccia e accora?
Io sono lieta.

Teo. Fingere
Invan tu tenti il riso,
Sotto di quell'immagine
Aver dèi mesto il viso.
(Ah quella sola immagine
E sempre innanzi a me.)

Fos. Ma il riso e la mestizia
Sempre è diviso in te.

Fos. Vieni, a danzar ti reca.

Coro Viva la bella greca! (verso la sala vicina)
Ella ne viene ascosa
Qual pudibonda rosa:
O come luna in cielo
Di nubi sotto il velo.

SCENA IV.

Escono tutti i Cavalieri prima e dopo di Violetta accompagnata dal Bravo mascherato da greco; essa è velata fino ai piedi.

Fos. Cav. Veggiam, veggiam.
Vio. Me misera!
Quivi mia madre! oh Dio!...
Non può....

Teo. (Incertezza!)

Bra. (Calmati, (piano a Viol.)
Ti resta il seno mio,
Se fuggi il sen materno,
E quello dell'Eterno.)

Fos. Cav. Vieni alla danza, o incognita. (circon-

Vio. (Mia madre?... dando Violetta)

Bra. La vedrai.)

Coro Fos. Con noi. (la vogliono condurre a forza)

Bra. Fermate omai.
Teo. Deh vieni, o giovinetta,
Ardente ognun t'aspetta. (la prende per mano)
(Cielo!)

Vio. Mi segui.
Teo. È un demone
Bra. Colei che ti consiglia.
Ferma. (a Teodora)

Teo. Perché?...
Bra. Ravvisala, (strappa la
maschera a Teodora)

Tua madre.

Vio. Ella!
Bra. Tua figlia! (alza il velo
a Violetta)

Tutti Sua figlia!

Teo. O mio rossor!
(Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia: Violetta si ritira inorridita, tutti l'osservano.)

Teo. (Ah! trema, s'arrettra: mia figlia! paventa
Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta...)
Ah tu mi sei figlia, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso!
Il duol confondiamo, te lagrime insieme
Più in terra divisa da le non sarò.

Bra. (Io tremo, m'arretro, qual voce, che sento!
Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?
O donna fatale, lasciarti non posso,
Io sento il mio core piagato, commosso;
Al mesto sembiante quest'anima freme...
Ah in terra vederla più mai non potrò.)

Vio. (Io tremo, m'arretro, mia madre! che sento!
Per sempre lasciarla, fuggirla m'attento?)
Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso?
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

Fos. (Che vedo! m'inganno! Violetta, l'estrano.
Fuggir a mie brame tentaste or invano.)
Ah tu non conosci l'amor che m'accende;
Così disperato, furente ei mi rende.

Compiva un delitto per sol possederti...
Compirne mill' altri ancora saprò.

Coro (Che vedo, m'inganno? sua figlia, che intendo!

Qui certo s'asconde arcano tremendo!
E piange, l'abbraccia - o come funesta
Nel pianto la festa per noi cominciò!)

Fos. Fine al pianto, al duol dà tregua.

Vedi, mesta è ogni sembianza.

Coro Sì: l' ebbrezza omai si segua.

Teo. Non più festa, non più danza.

Io l' imploro.

Cavalieri

Ebben?

Teo.

Partite.

Cav.

Gioco è questo?

Bra.

Non più seco,

Con me vieni.

Teo.

Tu sei meco.

Fos.

Ma ammutiscono i concetti,

E le faci son pallenti.

A tal scena, o Teodora?..

Suoni, faci.

Teo.

Il regno ancora

Tutti Suoni, faci.

Teo.

Ebben, li avrete,

Ma tremar di me dovrete,

Sì, tremar, o infami, voi...

Gentil.

Un insulto? e il soffriam noi?...

Teo.

Io piangendo vi pregai,

Per mia figlia scongiurai;

Anche Iddio, così pregato,

Dio mi avrebbe perdonato.

Irrideste il mio dolore...

Irridete il mio furore:

Vili, o nobili, vi grido,

Vi disprezzo, vi disfido.

Vendicate il vostro insulto!

(si presenta intrepida innanzi a loro)

Cavalieri

Sì: vendetta sangue?

Bra.

Olà.. (si frappone)

È una donna.

Gentil.

" (Io fremo. Inulto!)

Fos., Coro

(La sua morte scritta ell' ha).

(rompendo il
silenzio)

(cominciando
ad irritarsi)

Tutti

Teo.

Insultaste il dolor d' una madre

D' una figlia innocente all' aspetto:

Or tremate, a vendetta mi affretto,

E funesta tremenda sarà.

Vio.

Rispettate il dolor d' una madre,

Se pietade nutrite nel petto;

Questa figlia fia scudo al tuo petto;

O salvarli o morire saprà.

Coro

Donna infame, esecrabile oggetto!

Uomini

Vendichiamo l' onore regetto,

Più salvarla nessuno saprà.

Bra.

Rispettate il dolor d' una madre:

Se l' onor vi ragiona nel petto:

O tremate, a vendetta vi aspetto,

E fuuesta tremenda sarà.

Fos.

Ah! ch'è vano il dolor d' una madre

Per sedar il mio truce dispetto:

Ella tremi, l' onore regetto,

Appagato col sangue sarà.

Mic.

Insultar al dolor d' una madre?

Mar.

D' una figlia innocente all' aspetto?

Ah! dal cielo è colui maledetto,

Per lui tomba la terra non ha.

Coro.

Quanto è immenso il dolor d' una madre

Io ravviso in quel pallido aspetto:

Meglio il core strapparle dal petto,

Che rapirle la figlia sarà.

Teo.

O patrizi, altre faci chiedete? . .

Altri suoni?... lo giuro, gli avrete!

Or concedo; restate.

Tutti

Teodora!

Teo.

Attendete. (Parte disperata, tutti fremono
e l' osservano)

Coro

Ella fugge, s' invola.

Altri

Che mai pensa?

Bra., Viol.

Ella parte ... sì sola?

Voci di dentro

All' incendio! (gran tumulto nelle sale
vicine, si vede il fuoco)

e fuori

Tutti

Coro

All' incendio !

Vedeste ?

Ella torna. (*Teodora ritorna con in mano una face accesa, che gitta nella stanza attigua*)
Or restate.

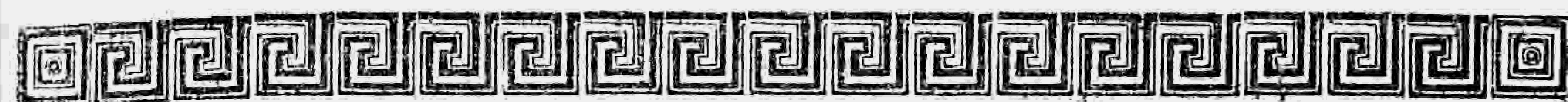
Teo.

Tutti

Che feste ?

(*L' incendio comincia nell' interno. Confusione nelle sale vicine : tutti i personaggi sono spaventati Teodora prende per mano Viol. tutti s' involano.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO



SCENA PRIMA

Gabinetto di Teodora.

Teodora in abito modesto, seduta, appoggiata ad un tavolo, Michelina, che sta attendendo i suoi cenni, poi Violetta.

Teo. Ah sì, per lei, per la mia figlia solo
Rinunzio al mondo, all' avvenir ... al cielo.

Mic. Voi mi lasciate adunque ?

Teo. Io tutto lascio.

Non ho che dessa. - Prendi, (*cava da uno scrignetto una collana d' oro*)

Di noi ricorda, e prega.

Lassù di tutti è il padre.

A me Violetta.

Vio. (*corre nelle sue braccia*) O madre !

Teo. O figlia ! Madre

M' hai tu chiamata, non è ver ?

Vio. Sì, madre.

È un santo nome che scolpisce Iddio

Nel cuor de' figli, e l' uomo nol cancella.

Teo. Grazie, tenero cor !

Vio. Ed accusare

Il mondo te potea ? te sì pietosa !

Te che sì mi ami, o madre ? .. ah ! un tal pensiero
Solo t' offende.

SCENA II.

Michelina entra ed annunzia il Bravo, che la segue poi Pisani.

Mic. Lo straniero.

Vio. Ei parta.

2**

Oltre non déi persistere ...
Oppur un vil ti estimo.
Pensa che speme sola
Hai tu riposta in me.
Sacra è la tua parola,
Ed io m' affido a te.

Pis. (a Viol.) Ah! se vedessi l' anima
Di questo disperato,
Sapresti quanto barbaro
Con lui finor è il fato:
L' ora di questo giorno
Sembrerà eterna a me.

Ma di far qui ritorno
In breve, il giuro a te.

Teo. (a Pis.) Pensa, che a madre misera
Essa il conforto è solo.
E sangue e vita chiedimi,
Quanta ha ricchezza il suolo:
Tutto da me tu dèi,
Tutto farò per te.

Ma lasciami costei ...

E un Dio sarai per me.

Vio. (a Pis.) Qual mi volesti ascondere
Truce fatal mistero!
Fra te e la madre ondeggia
Diviso è il mio pensiero
Ti scopri: a te che vieta
Che omai ti sveli a me?

Tanti timori acqueta,
O morirò per te (*partono per lati opposti*)

SCENA III.

Luogo remoto nella Contrada di Castello con vista della Laguna, a sinistra si scende per due, o tre gradini nel canale.

*Si avanzano a gruppi, lentamente, Guardie
e Scolte notturne.*

CORO

Segreti, quai spettri tacenti,
Ogn' andito cupo cerchiamo,

Fin l' ombre più scure e silenti,
Incogniti a iutti esploriamo.
A notte più folta e profonda
D' ognuno spiamo i pensier.
Veglianti noi siam come l' onda:
N' è legge silenzio - mister.
E il Bravo!

Alcuni

Altri

Altri

I.

II.

III.

II.

Che morto voleasi...

Ardito un patrizio accusò.

Che?

Foscari.

Ed egli?

All' esiglio

L' altro il Senato dannò.

Alcuni Non sai...

Altri

I.

Che?

Un comando terribile

Al Bravo da noi si recò.

Ma, zitti - vegliam - la Replubbica

A notte di noi si fidò. (*si disperdono*)

SCENA IV.

*Esce affannoso, ed ansante il Bravo,
poi Teodora e Violetta.*

Bra. Stanca di perseguirmi
Io credeva l' ultrice ira di Dio;
Or io la sfido a farmi più infelice!
Teodora! (*chiamando alla casa vicina*)
Teo. Tornasti! *esce Teo. che ha per mano Vio.*
Vio. Oh padre mio!

Partite.

Oh ciel!

Fuggite.

Un solo istante è un secolo per voi.

Marco. (*chiama verso il canale*)

SCENA ULTIMA.

Pisani, che era nascosto esce improvviso.

Pis. **E**ccomi
Toe. (*Ancora!*)

Bra.

Che fai?

Pis.

T' aspetto.

Vio. (Oh gioja!)

Teo.

Il Bravo!...

Pis.

Mezzanotte è scorsa,

A ciascun il suo nome: a te la faccia,

Lo stilo, o aravo, e un ordin del Consiglio

Da compirsi fra un' ora. *(gli dà la maschera, il*

Teo. Carlo... il saresti?

pugnale ed una carta)

Bra.

Fer salvar mio padre!

Teo. Vio Tu, il figlio generoso!...

Bra.

Oggi sperai

Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.

Ah d' esser tratto a morte

Credè lo sventurato! un grido mise;

Accorsero le guardie, io lo lasciai;

Ma, or voi fuggite, Marco! *(chiama nuovamente)*

Pis.

Io le conduco.

Vio Teo. Tu, con noi?

Pis.

Con Viotetta: io le giurai

Eterna fede. Ell' è mia sposa.

Bra.

Amico.

Figlio, sarai sostegno agl' infelici?

Pis.

Fino alla morte.

Teo.

Carlo!...

Vio.

Che mai dici?..

Bra.

Io qui rimango maledetto e solo.

Teo.

M' avrai compagnia anco in eterno eterno duolo.

Vio.

Madre ...

Bra.

Affrettate.

Vio.

E che? ..

Bra.

Questi è proscritto ...

Quest' ordine ...

Teo. Vio.

Gran Dio!

Pis. Vio.

Noi benedici. Poi per sempre addio!!

Bra. Teo.

Siete sposi! (infausti auspici!)

In qual ora! il ciel s' oscura!

All' addio degl' infelici

Veste il lutto la natura.

*(Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo posa loro
mani sul capo, e pregano)*

te

a 4.

O Signor, ^{li}_{mi} benediciCol ^{mio}_{suo} labbro, col ^{mio}_{suo} core!

Sulla terra del dolore

Non mai più ci rivedrem:

Ma speriamo, in ciel felici

Rivederci un dì potrem.

FINE DEL MELODRAMMA.

